

Più splendon le carte. Manoscritti, libri, documenti, biblioteche: Dante “dal tempo all’eterno”

Biblioteca Reale di Torino, dal 17 giugno 2016 al 31 luglio 2016



Il 4 maggio 2015 vennero aperti solennemente, nell’aula del Senato della Repubblica Italiana, i Centenari Danteschi (1265-2015 ~ 1321-2021): a partire da quel momento in Italia e nel Mondo sono state promosse iniziative per ricordare il genio e la fortuna di Dante Alighieri.

Torino – città tradizionalmente non dantesca, ma in cui in tempi recenti erano già stati organizzati con successo, da un gruppo di studenti universitari, cicli di letture pubbliche – rispose con l’ambizione di voler creare un’occasione unica di avvicinamento e fruizione di opere d’arte di un grande valore culturale e artistico come quelle nate dalla fortuna del poeta. La scommessa, lanciata da Donato Pirovano (professore di Filologia dantesca all’Università di Torino) e Giovanni Sacconi (direttore della Biblioteca Reale), venne raccolta dall’Associazione Culturale *MetaMorfosi*: da questo felice sodalizio è nata la mostra di codici, libri e documenti danteschi intitolata *Più splendon le carte. Dante “dal tempo all’eterno”*.

Ospitata nella splendida cornice storica della Biblioteca Reale, la mostra è stata inaugurata il 16 giugno e si è conclusa il 31 luglio 2016: in poco più di un mese ha visto affacciarsi alle teche più di seimila visitatori, ai quali bisogna sommare la grande partecipazione raccolta dalle *lectiones magistrales* organizzate a margine dell’evento espositivo presso l’Auditorium della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Il pubblico che ha risposto a una così ricca offerta culturale non era formato solo da docenti, studenti universitari ed esperti della materia, ma anche da neofiti e curiosi: la sfida (vinta) era proprio quella di abbracciare un’ampia gamma di visitatori e di permettere anche ai ‘non addetti ai lavori’ di accostarsi alla visita grazie a un apparato didattico lineare e chiaro, che non a caso spesso trae spunto dal percorso della mostra per micro-lezioni di filologia, paleografia e storia della stampa. Didascalie e pannelli (così come le schede delle opere in mostra pubblicate nel catalogo edito da Hapax) sono state ideate e realizzate, sotto la salda guida del professor Pirovano, da quattro studentesse del corso di laurea magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana dell’Università di Torino: Eleonora Corrente, Simonetta Doglione,

Giulia Morano e Francesca Olocco. Proprio la collaborazione tra l'Università e la Biblioteca ha portato alla possibilità di offrire al visitatore un itinerario tra alcuni tesori librari che in sette secoli di storia hanno contribuito alla fortuna di Dante.

Avvicinando testimoni mai riuniti prima, il percorso espositivo ha raccolto non solo manoscritti, incunaboli, cinquecentine ed edizioni rare della Biblioteca Reale di Torino (BRT), ma anche codici e stampe dantesche di pregevole fattura e di notevole rilevanza storica, provenienti da importanti biblioteche, case editrici e archivi: in particolare sono stati ospitati diversi codici gentilmente concessi per l'occasione dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (BML), dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze (BRicc.), dall'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (BTriv.), dalla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (BNUTO), dalla Biblioteca storica di Ateneo "Arturo Graf" di Torino (BGraf), dalla Biblioteca di Scienze letterarie e filologiche di Torino (BLettFil.), dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (ASUT) e dalla Salerno Editrice di Roma.

La sfida che era stata lanciata ha reso necessaria la creazione di un itinerario facilmente fruibile, disegnando un arco temporale dal Trecento al secolo scorso, ma anche scientificamente rigoroso e insieme tematicamente accattivante: la sezione iniziale («*più ridon le carte*»), che inaugurava il primo spazio espositivo (*Lo scrigno antico*), ha voluto innanzitutto spiegare le modalità di trascrivere e illustrare la *Commedia* nel pieno Trecento. Chi scriveva? Come e dove? Per chi? Calandosi in un antico *scriptorium* trecentesco, il visitatore ha potuto osservare e riconoscere diverse tipologie librarie, in particolare nella *mise en page*. Dalla più antica impostazione del testo dantesco su due colonne, osservabile nei manoscritti Banco Rari 69 (BNCF) e Palatino 313 (BNCF), si è passati alla differente impaginazione su un'unica colonna del manoscritto N.VI.11 (BNUTO) e del Riccardiano 1035 (BRicc), uno dei tre codici della *Commedia* esemplati da un altro poeta delle Tre Corone – Giovanni Boccaccio.

Il Palatino 313 è inoltre l'unico codice a trasmettere per intero le note *Chiose palatine*. Affine a tale manoscritto, è il codice che riporta le cosiddette *Chiose cassinesi*, perché si trovano ai margini di un antico manoscritto trovato nella Biblioteca di Montecassino. In mostra è esposto: *Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante con alcune annotazioni su le varianti lezioni e sulle postille del medesimo* attribuito a Eustazio Dicaarcho (Rari 912, BLettFil), uno studio ottocentesco che è stato collocato nel secondo spazio espositivo a causa della sua datazione tarda.

Uscendo dalla *scriptorium*, si scopre la città: e in particolare è a Pisa che rimandava il più antico manoscritto del poema che la tradizione tramanda:

l'Ashburnhamiano 828 (BML). Morto Dante nel 1321, è questo testo la più antica copia datata della *Commedia*: riporta nel *colophon* la data agosto 1335 che, in stile pisano, va anticipata al 1334.

Come spesso accade, lo *scriptorium* di un copista è inquadrato non solo nella città, ma anche in una bottega scrittoria: l'immediata fortuna dantesca avrebbe regalato a un padre la possibilità di accumulare la dote per le figlie copiando in serie i codici dei 'Danti dei Cento', di cui in mostra il facsimile del Trivulziano 1080 (BTriv – 1337), e il Pluteo 90 sup. 125 (BML), esemplato circa dieci anni dopo dallo stesso copista. La leggenda, del tutto infondata, non solo fornisce un'ulteriore prova del successo del poema, ma rivela anche la presenza di una vera e propria officina scrittoria.

Spostandoci sull'arco cronologico al primo-quattrocento, la successiva sezione intendeva porre un'altra serie di domande: chi leggeva un testo come la *Commedia*? Dove? Come? «*si studia, sì che pare a' lor vivagni*» intendeva rispondervi con una parabola che guardava al lavoro esegetico di alcuni importanti commentatori. Copista per passione come Giovanni Boccaccio ed erede delle letture dantesche del certaldese, il fiorentino Filippo Villani illustra il proprio studio nel manoscritto Pluteo 26 sin. 1 (BML). Il manoscritto N.III.12 (BNUTO) conserva invece il commento di Iacomo della Lana, uno dei primi commentatori del poema, che si inserisce nell'ambiente universitario bolognese. Nelle stesse coordinate si colloca anche il Varia 22 (BRT), che trasmette il commento in latino originariamente attribuito a Stefano Talice da Ricaldone, ma attualmente riconosciuto come una nuova stesura della lettura dantesca tenuta a Bologna da uno dei più importanti commentatori trecenteschi di Dante: Benvenuto da Imola. Oltrepassando la metà del Quattrocento, si seguiva la pubblicazione di due incunaboli: la *Commedia* commentata da Iacomo della Lana, edita a Venezia nel 1477 presso la tipografia di Vindelino da Spira (Inc. III/8, BRT) e la prima edizione fiorentina, che segna il tardo ritorno di Dante nella città natale (1481), della *Commedia*, accompagnata del fortunatissimo commento di Cristoforo Landino (XV.II.4, BNUTO).

E tuttavia leggere la *Commedia* significava tanto commentarla quanto illustrarla: le illustrazioni nate da evocativi versi danteschi giustificano l'ideazione di un'intera sezione a esse dedicata, intitolata «*come a l'ultimo suo ciascuno artista*». Come alcuni studiosi hanno recentemente ipotizzato, nell'*Officium* di Francesco da Barberino (ca. 1304-1309, di cui in mostra uno splendido facsimile realizzato dalla Salerno editrice) si riconoscerebbero alcune immagini che mostrano sorprendenti analogie con alcuni dei più celebri episodi dell'*Inferno*, come il volo appaiato di Paolo e Francesca. Dall'*Officium*, forse prima traccia della *Commedia*, si passava poi al facsimile (realizzato sempre dalla Salerno editrice) di una *Commedia* commentata da Cristoforo Landino caratterizzata da splendide illustrazioni: il poeta e illustratore Antonio Grifo

dipinse, disegnò e arricchì di colori l'edizione veneziana 1491 fino a farne uno dei commenti figurati tra i più sontuosi e completi. A conclusione di questo primo spazio espositivo era posta invece la "giovane" traduzione in alessandrini francesi dell'*Inferno*, decorata con immagini raffiguranti la discesa negli inferi del poeta fiorentino, esemplata probabilmente alla corte di Margherita d'Angoulême intorno alla prima metà del XVI secolo.

Ad apertura del secondo spazio espositivo (*La fortuna di Dante. Diversi modi di leggere Dante*) veniva proposto il naturale seguito della sezione dedicata alle illustrazioni, questa volta guardando però a opere di origine più recente. Nel tentativo di mostrare il mutamento e l'evoluzione delle modalità di raffigurazione dei canti della *Divina Commedia*, sono stati esposti pezzi come *L'Enfer* (I.58.30, BRT), ovvero una traduzione in lingua francese dell'*Inferno* dantesco accompagnata dalle interpretazioni grafiche dei più suggestivi canti infernali ideate dal celebre pittore francese Gustave Doré; il raro *Figure quattrocentesche della Divina Commedia tratte dalle edizioni di Firenze (1481), Brescia (1487), Venezia (1491)* (R.M. 116, BRT), che ripropone, nella prima parte del volume, le incisioni che l'orafo Baccio Baldini avrebbe realizzato sulla base di una serie di disegni, istorianti una *Commedia* membranacea commissionata da Lorenzo de' Medici, di Sandro Botticelli.

Dalle illustrazioni alle edizioni a stampa: la sezione successiva, intitolata «*Li dolci detti vostri, che, quanto durerà l'uso moderno, faranno cari ancora i loro inchiostri*», comprendeva un unico testo, ovvero il facsimile dell'*editio princeps* folignate del poema dantesco, una delle tre edizioni pubblicate, insieme alla veneziana e alla mantovana, nell'anno 1472 (BR II.245, BRT). Tale microsezione introduceva le successive importanti edizioni a stampa del XVI secolo, che costituivano invece la parabola della successiva tappa: «*non fa scienza, senza lo ritenere, avere inteso*». Il visitatore si confronta in questo spazio con alcuni dei più grandi editori e umanisti dell'Italia cinquecentesca, primo tra tutti Pietro Bembo: con la curatela delle due aldine (1502 e 1515, rispettivamente in mostra Ris. 38.2 e XV.V.263, BNUTO) ha imposto una lezione che diventerà il testo vulgato per l'intero secolo, da cui per la prima volta prenderà le distanze l'Accademia della Crusca nel tardo 1595 con *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca* (P.M. 1753, BRT). Nell'arco temporale che intercorre tra la prima e l'ultima stampa del secolo, si pongono invece l'edizione Giolito – curata da Ludovico Dolce nel 1555 (Triv. Dante 136, BTriv) – a cui si deve la prima fortunata apparizione dell'aggettivo *Divina* nel titolo del poema dantesco e i commenti alla *Commedia* di Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello pubblicati congiunti a Venezia nel 1564 (P.M. 1692, BRT).

Conclusa la sezione dedicata alle edizioni, si aprivano quattro unità che proponevano una panoramica, da Torino al Mondo, sulla fortuna dantesca. Il primo spazio («*La fama che la vostra casa onora*») era volto a valorizzare libri conservati presso la sola Biblioteca Reale di Torino; libri che, con dediche e pregevoli legature, dimostrano l'attenzione dantesca con cui editori, studiosi e sudditi, guardavano ai reali di casa Savoia nell'Ottocento: uno dei *fil rouge* erano infatti le dediche ottocentesche dei patrioti italiani a Vittorio Emanuele II, riconosciuto, in quanto primo re d'Italia, in quel veltro profetato nel I canto dell'*Inferno* (I.52.3 e Varia 376). Accanto a Vittorio Emanuele, anche Margherita di Savoia, prima regina d'Italia, fu dedicataria di omaggi finemente decorati, come la *Vita nuova* donata dal noto dantista Alessandro D'Ancona (I.52.31) o i volumi, contenenti il *Commentum super Dantis Aligherij* di Benvenuto da Imola (I.52.25), omaggiati da lord William Warren Vernon, premiato dalla stessa regina per aver diffuso la cultura italiana in Inghilterra. Dalla biblioteca ospitante proviene anche un altro piccolo gioiello: una trascrizione della *Commedia* «che può capire in un guscio di noci», esemplato a occhio nudo dal professor Raffaele Pavia nel 1885.

Sempre a Torino faceva riferimento la successiva tappa, «*l poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra*», dedicata agli studi e alle lezioni di due illustri appassionati di Dante del primo Novecento: Arturo Graf e Umberto Cosmo. Registri di lezione e documenti d'archivio dimostravano il legame che unì entrambi alla cattedra di Letteratura italiana dell'Ateneo torinese, come si leggeva nella *Relazione sui titoli presentati da Umberto Cosmo per il conseguimento della libera docenza* (ASUT), sottoscritta dallo stesso Graf. Dall'impegno esegetico dei due docenti sono invece nate opere come la *Demologia di Dante* (Opusc. G.4459, BGraf) e *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del Paradiso* (FA.4.235, BGraf), firmate rispettivamente da Graf e Cosmo.

Dante però non è solo la *Commedia*. Una sezione – «*In quella parte del libro de la mia memoria*» – ha dato spazio ad alcune stampe cinquecentesche di altre (e spesso sconosciute al visitatore) opere di Dante, prima fra tutte il prosimetro giovanile: la *Vita nuova*. Di questa, che fu una delle ultime opere dantesche data alle stampe, era in mostra l'*editio princeps* del 1576 (Triv. L. 1460, BTriv). Della celebre antologia della poesia italiana antica, la Giuntina, – che include oltre a Dante anche autori come Cino da Pistoia, Cavalcanti e Guittone – si poteva osservare un esemplare della prima edizione del 1527 (BNUTO). Due erano invece i testimoni del *Convivio*: un facsimile (FA.I.267, BGraf) dell'importante codice Barberiniano 4086 e una stampa cinquecentesca che per prima ospita, nel frontespizio, un ritratto di Dante (I.24.19, BRT). Del *De vulgari eloquentia* è stata scelta invece l'*editio princeps* (P.M. 1857, BRT) nella traduzione italiana di Gian Giorgio Trissino, mentre della discussa e rara *Questio florulenta ac perutilis elementis aquae & terrae [...]* si è scelto di esporre

la prima edizione del 1508, unico superstite del testo originario (Triv. Dante 144, BTriv).

A conclusione del percorso veniva offerto al visitatore la possibilità di sorvolare geograficamente la fortuna di Dante: dalla prima edizione francese “ufficiale” della *Commedia* edita a Lione da Giovan di Tournes nel 1547 (Rari 1 (27), BRT) alle traduzioni tedesche, ebraiche, neerlandesi, catalane, danese, greche, russe, rumene dei versi danteschi. Le traduzioni, risalenti al Novecento, erano aperte sul primo canto dell'*Inferno* così da lasciare indovinare al visitatore la traduzione dei celebri versi, tramite il confronto con l'edizione Petrocchi (BLettFil) – l'edizione di riferimento ancora oggi usata in Italia.

Un evento espositivo così ricco, riconosciuto dal “Premio di Rappresentanza” concesso dal Presidente della Repubblica, è il frutto della sfida che era stata lanciata: un *iter* tra modalità di leggere e pubblicare Dante dai primi codici alle più moderne edizioni, dall'Italia al Mondo, dallo *scriptorium* del copista a Casa Savoia. Affacciarsi alle teche significava non solo lasciarsi guidare dai versi danteschi, ma rispondere e partecipare alla fortuna di Dante: *Onorate l'altissimo poeta; / l'ombra sua torna, ch'era dipartita!*

Simonetta Doglione

Università degli Studi di Torino

Più splendon le carte

Manoscritti, libri, documenti, biblioteche: Dante “dal tempo all'eterno”.

Biblioteca Reale di Torino, dal 17 giugno 2016 al 31 luglio 2016